

Veglia di preghiera
Ascoltiamo il silenzio
Treviso, Casa della Carità

Con l'inizio del libro dell'Esodo inizia anche la competizione e l'inimicizia tra il re e il popolo di Egitto ed il popolo di Israele. Arrivato questo in Egitto grazie ad una rete fitta e complessa di relazioni e di vicende con Giuseppe e i suoi fratelli, ora che è passato il tempo e sono cambiati i potenti, è sorto *"sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe"*. Non c'è più il riferimento ad una memoria condivisa e ad una lettura della storia che presenti punti in comune con quelle degli altri, e questi stranieri sono visti come una minaccia al bene del paese, soprattutto perché se ne teme l'aumento, di numero e di forza.

Così incominciano lavori forzati sempre più impegnativi e duri, ma questi non impediscono al popolo degli israeliti di moltiplicarsi e di crescere. Si passa, dunque, alla decisione di incidere la questione alla radice, fin dal momento della nascita, imponendo alle levatrici di far morire tutti i neonati maschi. Se queste misure avessero funzionato, non avremmo avuto la vicenda dell'Esodo, non ci sarebbe stato più un popolo da liberare.

Le misure drastiche promettono di essere efficaci e sembrano semplificare le cose.

Ma il re d'Egitto non aveva fatto i conti con la coscienza delle levatrici. Esse infatti *"temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini"*. A servizio della vita che nasce, le levatrici non potevano uccidere e nemmeno far morire i bimbi appena nati. Essi non erano per loro un fattore geopolitico di potenza, non dei futuri nemici potenziali, non un rischio per l'egemonia. Esse li vedevano uno ad uno, nei loro primi movimenti, nei loro vagiti, nel luccichio dei loro occhi, nella freschezza e novità assoluta di ogni nuovo volto. Esse vedevano in loro ciò che erano in realtà: persone umane create, volute ed amate dal Dio della vita.

E reagirono con la sicura, arguta, coraggiosa modalità dei piccoli che però sono forti, una forma di resistenza intelligente e scaltra, conseguente ad una radicale obiezione di coscienza.

Cito alcune parole di Luigino Bruni: *"La prima arte della terra è quella delle levatrici: «lasciare vivere i bambini», i bambini nostri e quelli degli altri, i bambini di tutti. Quando questa prima arte si eclissa, la vita perde il primo posto e le civiltà si confondono, si ammalano e decadono."*

Le misure del Faraone diventeranno poi ancora più drastiche, con un ordine rivolto a tutto il popolo, non soltanto alle levatrici renitenti, di gettare ogni bimbo nel fiume. E a quel punto sarà la madre di Mosè a disobbedire, e così, grazie a quel bimbo posto dalla madre in una culla sul fiume che corre, custodito dallo sguardo premuroso e attento della sorella e raccolto con cura dalla figlia del Faraone, la storia della salvezza, della libertà e dell'umanità può continuare. Fino a noi e attraverso di noi anche verso le future generazioni.

Lo sguardo sui bambini è centrale ai cammini della fede, perché – è Gesù stesso ad attestarlo – è il loro sguardo sul mondo ad essere centrale nelle vicende del Regno di Dio. *“Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio”*. Così abbiamo sentito nel Vangelo di Marco.

Il Regno di Dio, che è il cuore di tutto il Vangelo, la realtà nuova portata da Gesù Cristo, la relazione piena con Dio e quindi con gli altri e con tutta la realtà appartiene infatti a chi è come i bambini.

A chi è interessato alla salvezza, al senso profondo dell'esistenza, al significato della vita, Gesù indica dei maestri: proprio loro, i bambini. Essi si affidano fiduciosi a chi se ne prende cura, sono in tutto dipendenti dagli adulti per il loro sviluppo, per tutti gli aspetti della loro vita, nascono da una relazione tra il padre e la madre che li precede, li custodisce e ha la responsabilità grande di accoglierli.

Entrando in relazione con le persone significative della loro esistenza, scoprendo la presenza buona del «tu» della mamma, e del papà, si riconosceranno come figli, destinatari di storie che si intrecciano e che in loro convergono. Impareranno passo passo a dire «io», a cogliersi come un «soggetto», a vivere da «persone» e, al tempo stesso, da figli: si scopriranno così costitutivamente fratelli e sorelle, tutti e di tutti.

Il tradimento della fiducia riposta dai bambini è dunque grave e porta a conseguenze drammatiche e tragiche, perché mina nel profondo il loro essere al mondo.

E se noi dobbiamo essere come loro nei confronti di Dio, misuriamo, osservandoli, la nostra concreta distanza dal Creatore: ci fidiamo infatti di lui a piccole dosi, cerchiamo altre sicurezze create da noi (preferiamo «farci da soli» piuttosto che accogliere la nostra stessa esistenza e tutto ciò che siamo e che abbiamo come dono di Dio e di tanti compagni di viaggio che ci hanno preceduto e che camminano con noi); cerchiamo l'indipendenza invece che accogliere la relazione piena con Lui. Se non ci riconosciamo autenticamente figli di Dio, voluti e amati, come potremo essere fratelli e sorelle fra noi e con tutti?

Senza fidarci davvero della fiducia, viviamo immersi nel tradimento: di Dio, dei fratelli e delle sorelle, del creato intero. Colpevoli del tradimento dei bambini, restiamo al di fuori del Regno, se prendiamo sul serio la voce del Vangelo: *“In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”*.

Con i nostri comportamenti talvolta inumani impediamo anche agli altri di entrare nel Regno.

Lo impediamo ai bambini.

Lo impediamo allo straniero, all'orfano, alla vedova.

Lo impediamo a chiunque dipende dagli altri consapevole della propria dipendenza, noi, che allo stesso modo dipendiamo dagli altri, spesso però senza volercene rendere conto.

Chiediamo la conversione del nostro cuore, della nostra mente, delle nostre azioni.

Chiediamo la sapienza e la forza di guardare il volto dei bambini, dei deboli e dei fragili, di guardare il volto dei fratelli e delle sorelle che ci interpella e che ci sfida al bene e alla giustizia.

Chiediamo di imparare dalle levatrici di Egitto ad ascoltare la voce della coscienza che ci vieta di obbedire al richiamo dell'odio e della violenza.

Chiediamo di imparare la fiducia piena ed incondizionata dei bambini, per dare a Dio la sola risposta che libera e che salva: Lui solo è il sommo bene, soltanto in Lui riceveremo ogni altro bene.

Chiediamo di obbedire alla legge dell'amore.

✠ Michele Tomasi
Vescovo di Treviso